

## Occasione d'oro per gli atenei

ALESSANDRO ROSINA

**L**QUADRO delle prospettive occupazionali dei neolaureati in periodo precrisi era già, di per sé, preoccupante. Tra i residenti in Lombardia, circa due su tre erano riusciti a trovare un qualche lavoro, tirocini compresi, entro il primo anno. In ben due casi su tre il contratto era scaduto. Dati ancor più deprimenti se letti in combinazione con quelli delle basse remunerazioni e della carenza di strumenti adeguati di sostegno al reddito per chi rimane senza lavoro. Siamo del resto uno dei paesi avanzati che peggio bilanciano flessibilità e sicurezza e che, anche per questo, maggiormente incentivano i giovani a dipendere a lungo dai genitori.

**S**QUILIBRI, nepotismo e scarse opportunità spingono chi non vuol pesare troppo sulla famiglia a cercare maggior fortuna all'estero, dove la laurea rende di più e a parità di condizioni si possono ottenere retribuzioni mediamente più alte del 50%. Che sia urgente intervenire su questi temi è riconosciuto dai vertici della stessa **Confindustria**. Montezemolo prima e Marcegaglia poi sono intervenuti sull'importanza di rendere più ampia e solida la posizione delle nuove generazioni nel mondo del lavoro. Ma se tutti sono d'accordo, perché non cambia nulla o quasi? Uno dei motivi è proprio la pervicace difesa delle posizioni acquisite da parte dell'attuale classe dirigente. E un chiaro esempio lo fornisce l'ostinata resistenza dei docenti over 70 che rifiutano di lasciare la cattedra per la pensione.

L'università italiana è uno dei luoghi dove si trovano più amplificati molti degli squilibri generazionali che affliggono il sistema paese. La gerontocrazia, la gestione del potere fine a se stesso, la difficoltà nel riconoscere e premiare il merito, sono mali ben documentati in molti saggi attualmente esposti in bella evidenza nelle librerie. I nostri Atenei sono soprattutto ricchi di vecchi professori. Difficile trovare un altro paese dell'occidente ricco e sviluppato che destina così tante risorse per pagare gli stipendi degli ordinari anziani e così poche per assumere giovani ricercatorie finanziare le loro ricerche. Che, in questa situazione, i rettori chiedano ai privilegiati over 70 di fare un passo indietro per consentire di fare un passo in avanti alle già svantaggiate, sotto molti aspetti, generazioni di nuovi entranti, non solo è auspicabile ma doveroso. Bene ha fatto quindi **la Statale** a muoversi in questa direzione virtuosa. Si tratta certo di una scelta sofferta, perché significa anche privarsi di alcuni anziani di valore, ancora in grado di coordinare ricerche ad

alto livello. Ma tra continuare a mantenere lautamente un over settanta di spessore e investire su due o più ricercatori brillanti con mezzo secolo di età in meno, negli altri paesi la scelta è scontata.

Chi, ricorrendo al Tar e facendo leva su vizi di forma, si oppone a un pensionamento pur tardivo, mettendo la conservazione degli interessi privati davanti alle esigenze generali del rinnovamento, rischia di chiudere indecorosamente il suo lungo e generoso percorso accademico. L'auspicio è che su questa imbarazzante uscita di scena si abbassi rapidamente il sipario, per aprire una fase che porti finalmente l'università italiana fuori dal giurassico.